

■ Non bisogna negare le radici del Trentino

Gentile Direttore, sull'edizione dell'Adige di venerdì 9 maggio viene pubblicato in prima pagina uno scritto a firma Maria Garbari, storica locale. Non entro volutamente nel merito dell'argomento dell'adunata degli alpini 2018. L'associazionismo è socialmente importante ed auspicabile, ognuno può scegliere ma usare l'associazionismo per giustificare certi fatti, come le guerre di aggressione, ai fini di formare una coscienza nazionale è una forma poca rispettosa delle diverse sensibilità. Bisogna saper ammettere che i Savoia hanno sempre combattuto guerre di aggressione, causate solo da interessi di parte trascinando i loro eserciti in guerre volutamente provocate.

Mi preme poi chiarire il concetto del rigurgito tirolese citato nell'articolo in questione. La storia è composta da fatti che nello svolgersi si concatenano uno con l'altro. Purtroppo spesso certi fatti sono interpretati mentre altri no, sono solo accaduti. Si critica chi parla di aggressione del Regno d'Italia nei confronti dell'Impero Austro-ungarico, e ci si dimentica che fino alla dichiarazione di guerra, questi due stati erano alleati. Pure il Parlamento italiano del tempo era contrario (compresi la sinistra o meglio i socialisti) all'entrata in guerra e fu messo davanti al fatto compiuto.

Ci si dimentica che nel dopoguerra fu promesso un referendum popolare per l'annessione all'Italia dei territori occupati e questo non fu mai indetto; ci si dimentica che nel 1923 il prefetto Quadagnini (nr. 12637 del 8 agosto 2014) vieta espressamente di usare la parola Tirolo o equivalenti. Questo fa capire, dopo cinque anni dalla fine della guerra, che gli occupanti (così erano chiamati dalla stampa italiana) trovavano notevoli difficoltà e che nella gran parte della popolazione i sentimenti erano tirolese.

Anche l'insero dell'Adige (100 anni di storia trentina, fascicolo 2), nel testo «I martiri irridentisti», parla di popolazione in buona parte filo austria-

ca. Nel 1946 l'Asar ebbe oltre 110.000 iscritti, quando l'allora popolazione della provincia era di circa 330.000 abitanti.

Non c'è peggior condotta che il rimuovere e il negare le radici di un popolo. Questo ha fatto il fascismo, altro regalo dei Savoia, e anche la politica democristiana degli anni Cinquanta-Sessanta ha continuato su questa strada. Oggi la gente viaggia, sia fisicamente che virtualmente, e ha contatti con i vicini: questi contatti hanno un significato, per tanti confrontarsi e ritrovarsi in valori condivisi trasmessici dai nostri nonni, acquisendo consapevolezza.

Sarebbe auspicabile, da chi afferma di insegnare ed interpretare la storia, un esame più obiettivo di quanto accaduto in questi ultimi cento anni, con meno enfasi e maggior lucidità in modo da non confondere addirittura un centenario con un cinquantenario (vedi ultimo capoverso dello scritto).

Carlo Simeoni